

ALLEGATO 1

Per farvi immaginare meglio la conduzione e la discussione in un gruppo a tema con i genitori, riportiamo la trascrizione di un'esperienza avvenuta in uno dei Servizi in cui abbiamo lavorato.

Rispetto agli esempi di gruppi di sostegno alla genitorialità presentati nella FAD, questa tipologia prevede 3 appuntamenti per ogni tematica, rimanendo invariato lo scopo e lo stile degli incontri.

*A seconda del tempo dedicato all'esperienza, l'approfondimento sarà più o meno completo, ma quello che vi invitiamo ad osservare con questi racconti esemplificativi è **che ciò che genera il cambiamento è la comprensione che i genitori hanno dei comportamenti dei bambini** (leggerete: "non penso più che è violento, ma è confuso"; "morde non perché è cattivo, ma perché vuole conoscere"; "non fa ciò che desidera non perché è remissiva ma perché io non prendo posizione", ecc.).*

L'obiettivo generale di questi incontri è infatti proprio quello di aiutare i genitori e capire quali sono le emozioni che sottostanno ai comportamenti; saranno poi loro stessi a trovare strategie efficaci e a propria misura per rispondere ai bisogni dei bambini.

Buona lettura!

PRIMO INCONTRO

Durante il primo incontro le educatrici presentano il tema e chiedono ai genitori (massimo 15 partecipanti) di raccontare le loro esperienze, invitandoli a descrivere nel modo più concreto e preciso possibile quegli eventi e situazioni che li hanno messi in difficoltà rispetto al tema in oggetto. Un'educatrice conduce la discussione, mentre l'altra registra trascrivendo gli interventi dei genitori.

In un secondo momento gli interventi raccolti saranno discussi dalle educatrici con una psicopedagoga che le aiuta a:

- capire il significato dei comportamenti infantili descritti;
- individuare le possibili risposte degli adulti maggiormente funzionali rispetto ai bisogni espressi dai bambini.

SECONDO INCONTRO

Le educatrici spiegano ai genitori il significato delle esperienze raccontate nel primo incontro. La restituzione tiene conto sia delle difficoltà generali dei genitori, sia delle dinamiche relazionali emerse nei singoli racconti. L'obiettivo del secondo incontro è che i genitori comprendano il senso dei comportamenti dei loro bambini per poi individuare "autonomamente" possibili risposte di intesa e/o aiuto.

L'incontro si conclude con l'invito per i genitori a riflettere su quanto discusso e a provare a mettere in atto risposte ai comportamenti dei loro bambini riviste alla luce di ciò che è stato compreso.

TERZO INCONTRO

I genitori sono invitati a condividere nel gruppo le loro riflessioni e riportare, descrivendole, nuove situazioni in cui hanno provato ad agire in modo diverso con i loro bambini.

TEMA:

BAMBINI AGGRESSIVI O TROPPO REMISSIVI: PERCHE' E COME FARE

PRIMO INCONTRO

Avvio delle educatrici

Le educatrici presentano quello che succederà nelle tre serate e introducono il tema di discussione. Invitano i genitori a descrivere concretamente alcune situazioni che hanno fatto loro pensare che i propri bambini fossero aggressivi o remissivi. Durante i racconti l'educatrice chiederà ai genitori di descrivere anche le loro azioni, oltre che esprimere le idee e i dubbi che hanno in merito ai comportamenti del loro bambino.

Di seguito vengono riportati gli interventi di alcuni genitori e, solo a titolo esemplificativo, alcuni interventi dell'educatrice che conduce la discussione.

I genitori raccontano:

Erika (mamma di Daniel 15 mesi).

Per me Daniel è un bambino dolcissimo e non vedo questa cosa come cattiveria però lui morde: inizia abbracciando poi si gira e addenta la guancia. Per me è un gesto di amicizia e lo fa solo con i bambini piccoli, non con sua cugina per esempio di 8 anni. Anche se gli dico di non farlo, che fa male, e anche se gli faccio vedere che il bambino che ha morso piange, lui se ne frega.

Educatore: cosa intendi con se ne frega, cosa fa?

Erika: si gira dall'altra parte e mi sembra smarrito.

Carlo (padre di Daniel).

A me sembra lo sguardo da furbo come di chi fa le cose e poi fa finta di non centrare nulla.

Erika: con noi non lo fa, avvicina la bocca alle nostre guance, io sento i suoi denti ma lui non stringe.

Carlo. Io non vorrei che fosse che con la cugina violenta di due anni e mezzo che lo strattona, lo spinge, lui avesse imparato a difendersi.

Educatore: voi cosa fate quando morde?

Erika: io gli dico che non si fa, alzo la voce perché ci rimango male verso i genitori dei morsicati, almeno sembra che io faccia qualche cosa per bloccare questo comportamento.

Carlo: io gli do una sberlettina leggera sulla bocca ma non serve a niente.

Erika: la pediatra dice che può essere una forma di timidezza ma a me invece sembra un bambino socievole. Poi ha morsicato anche qui al Centro Prima Infanzia con mia mamma. Noi non sappiamo perché lo fa: per difendersi, per amicizia, però non mi sembra proprio che lo faccia con cattiveria e aggressività.

Educatore: mi sembra di capire che lo avete visto mordere in diverse situazioni, che fate delle ipotesi sul perché, che però non vi è chiaro ma siete sicuri che non abbia intenzioni offensive.

Franca (mamma di Sara, due anni e Giulia 13 anni)

Anche la mia Sara morde e ha iniziato a ottobre da quando frequento il Centro Prima Infanzia. Prima non avevo avuto occasioni di portarla molto in giro e di vederla con altri bambini. Lei morde quando vuole un oggetto che ha in mano un altro. Lei si avvicina all'altro e tira l'oggetto. Se l'altro non molla lei morde, si prende il gioco, si allontana e lo usa. E poi è violenta con la sorella di 13 anni: le tira

addosso gli oggetti, la strattona e la grande non fa niente, piange e mi chiede perché Sara la picchia. Magari la grande è li tranquilla che fa altro, Sara le lancia gli oggetti addosso, poi la guarda e se ne va. Io intervengo quasi sempre ma se non lo faccio la grande sclera. Se io dico a Sara: guarda, piange! Perché fai così? Lei se ne va e a volte fa segno che la grande l'ha picchiata, ma non è vero. E' una bambina che parla pochissimo, dice solo qualche parolina (sì, no, mamma, acqua). Anche al parco ha lo stesso modo di fare con gli altri bambini e se le chiedo perché fa così lei non mi risponde. A casa se sua sorella o mio marito si siedono di fianco a me sul divano, lei arriva e li manda via, li strattona e loro si spostano per fare spazio a lei. A me però non ha mai lanciato oggetti. Al Centro Prima Infanzia sembra uno sbirro: entra spavalda, si muove da sola nello spazio, usa tutti gli oggetti e non mi cerca mai. L'unica cosa che non le piace è leggere: se io le propongo un libro lei se ne va.

Giovanna (mamma di Sofia 4 anni e mezzo e Fabio 14 mesi)

Noi abbiamo il problema opposto con Sofia che ha dei comportamenti remissivi, sia con il fratellino che in generale e noi siamo molto preoccupati. Con il fratello succede così: lei sta usando un gioco, Fabio glielo tira perché lo vuole e allora lei usa la sua forza fisica per tenerlo e butta giù Fabio, lo fa cadere. Fabio piange e viene da me. Io dico a Sofia che non deve fare così, che ha ragione a volere il suo gioco ma che non deve fare male al fratello.

Educatore: perché dici che è remissiva?

Stefano (papà di Sofia e Fabio) .

Quando litigano a volte io intervengo e dico a Sofia: tu gioca, Fabio lo tengo io (e sto nella stessa stanza tenendo Fabio a forza in braccio mentre lui scalpita e urla). Lei non si accontenta, si avvicina lo stesso a lui per picchiarlo e allora io mi arrabbio con lei, le dico di lasciarlo stare ma lei a quel punto smette di giocare.

Giovanna: penso che sia rinunciataria perché se io le dico "OK, hai diritto di giocare in pace, chiudi la porta e stai lì da sola, Fabio sta con me", lei non ci sta in camera a giocare e viene da noi. In più, dopo i litigi con il fratello in cui lei lo fa cadere, io la sgrido ecc., alla fine lei arriva con in mano il gioco conteso e lo offre a suo fratello come se si sentisse in colpa e pensasse di dover essere per forza "buona". Perché rinuncia sempre? Fuori di casa addirittura rinuncia in partenza e questo mi fa molto male.

Stefano: Al parchetto lei vuole andare sullo scivolo ma se ci sono altri bambini lei dice che non va perché ci sono gli altri. Io le spiego che lo scivolo è di tutti ma lei dice che non va. Ci prova solo se è quasi vuoto. A volte io le dico "se vuoi vengo con te" ma il più delle volte lei è lì che guarda con la bava alla bocca, avrebbe una voglia matta di andare ma non lo fa. A me fa venire i nervi: perché non fa quello che desidera?

Giovanna: anche a scuola le maestre mi hanno detto che Sofia non partecipa e non usa i giochi, sta ferma e guarda perché ha paura di fare sbagliato. Non gioca con il didò, non disegna, non canta. A casa dice che vuole disegnare ma chiede a noi di farlo per lei. Mi dice "disegna tu che sei brava". Lei non vede l'ora che venga qualche bambino a giocare a casa nostra ma poi quando c'è, lei si paralizza a guardare l'altro che usa i suoi giochi e penso che non vorrebbe lasciarglieli usare. Prima che vengano i bambini a casa a volte le chiedo se c'è qualche gioco "del cuore" che vuole mettere via perché l'altro non lo usi ma lei non risponde. Io non la sopporto più, mi irrita e mi viene da dire "allora stai lì, arrangiati". E non invito più nessuno e al parco la porto via. E poi le abbiamo preso la bici e lei non vuole nemmeno provarla per paura di cadere. La mettiamo in cortile sperando che lei vedendola la voglia provare, ma niente.

Le insegnanti mi hanno riferito che Sofia è una bambina che non osa. Una volta la maestra in salone si è accorta che Sara guardava con interesse tutti gli altri bambini che correvano ma lei non correva. Le ha detto "adesso corriamo insieme", l'ha presa per mano e si sono messe a correre. Poi le ha lasciato la mano e lei ha continuato a correre divertitissima. Io mi domando: perché con la maestra sì e con noi no? Cosa facciamo noi che non la aiuta?

Stefano: Io di più mi domando: perché non fa quello che desidera? E si vede che desidera. E allora

che vada, che faccia.

Daniela (mamma di Leandro 5 anni e mezzo e Anna 2 anni e mezzo).

Mi sono ritrovata nella descrizione dei rapporti tra fratelli: lei è più spavalda, chiede con forza e insistenza ciò che vuole, è seducente quando la sgridiamo, dice "ma io sono piccola" e si offende tantissimo quando le diamo dei no. Lui nei litigi con lei risponde con la forza fisica facendole male. Io mi rendo conto che intervengo facendo il giudice: Leandro non puoi farle male, e tu Anna devi rispettare i suoi spazi e nel mio giudizio vige il criterio della proprietà. Ciò che è di Leandro ha diritto a essere usato da Leandro e viceversa. Io dico a Leandro che se lei lo infastidisce non deve picchiarla ma piuttosto deve venire da me così vediamo cosa si può fare. A volte succede che la piccola assalga fisicamente il grande improvvisamente quando sembra che ognuno si stia facendo i fatti propri. Penso che è come se si accorgesse che lui ha abbassato la guardia e ne approfitta. Altre volte mi sembra che lei ricerchi l'attenzione del fratello con una modalità che è sbagliata. Comunque mi sembra che Leandro sia remissivo perché o la picchia, o fa un passo indietro non perché lo vuole ma perché noi lo induciamo. Infatti se alla fine della contesa il gioco rimane a lui, lui poi arriva e lo porta alla sorella, come se si sentisse in colpa. La cosa che mi preoccupa di più è la remissività di Leandro nei confronti miei e di mio marito. Ci sono giornate in cui lui mi provoca tantissimo: salta sul divano..fa le schifezze a tavola, e io dico no, poi lo ignoro, poi urlo e alla fine non ne posso più e decido per il castigo: stasera niente televisione. Lui per un po' tenta di convincermi ad evitare il castigo: ma no...ma io...ma dai... e quando si rende conto che noi non cambiamo idea molla tutto e scoppia in un pianto disperato. Io gli dico che capisco che il castigo gli fa male, ma che io lo avevo avvisato e che lui ha fatto tutte le cose che non doveva fare. Però io mi sento in colpa e allora gli propongo di andare a letto e che gli leggo una fiaba che a lui piace molto.

SECONDO INCONTRO

Le educatrici intervengono:

Il tema di questi incontri è molto importante perché ci parla delle modalità/capacità dei bambini di entrare in rapporto con gli altri e del loro interesse per relazioni soddisfacenti per sé e per gli altri. Infatti sia quelli considerati aggressivi che quelli considerati remissivi, sono bambini che fanno dei tentativi per creare dei rapporti, ma non essendo capaci, si trovano nella stessa difficoltà.

Tutti i comportamenti descritti dai genitori (mordere, lanciare gli oggetti, spintonare i fratelli, strappare i giochi piuttosto che porgerli all'altro) sono modi concreti attraverso i quali i bambini cercano di confrontarsi con l'altro per capire quali sono le proprie possibilità di azione e quelle altrui, quali sono i limiti del proprio potere e come possono trovare soddisfazione nello stare con gli altri.

Il compito dell'adulto è fondamentale in quanto, se comprende l'intenzione sociale positiva di questi comportamenti, può aiutare il bambino a trovare modalità di relazione in cui quest'ultimo possa esprimere i propri desideri, bisogni ed emozioni tenendo conto di quelle altrui. Se un adulto blocca i comportamenti aggressivi senza coglierne il significato relazionale, inibisce la volontà comunicativa del bambino; al contrario un adulto che non dà limiti e contenimento agli stessi comportamenti, lo renderà prevaricante nei confronti degli altri. Ancora, un adulto che prova solo rabbia e irritazione verso il comportamento remissivo del proprio bambino, non riuscirà a fornirgli altre strategie più funzionali per esprimere i propri desideri.

I racconti portati ci permettono di comprendere meglio il percorso evolutivo che i bambini seguono nello sviluppo delle proprie capacità sociali. E' infatti utile e interessante il racconto relativo sia ai bambini molto piccoli (15 mesi) che a quelli più grandi, cioè di bambini che vivono fasi successive dello sviluppo sociale.

Entriamo nel dettaglio dei singoli racconti.

Daniel , 15 mesi, sta vivendo la prima fase della socializzazione.

Dal racconto dei genitori emerge che è un bambino molto interessato agli altri (i genitori lo definiscono socievole) e che usa il morso come modo di comunicare in situazioni diverse: per amicizia, per difendersi, per rabbia.

La domanda dei genitori è: perché morde, perché fa una cosa sbagliata? Perché quando noi gli diciamo che non deve, lui non si pente e non capisce che è sbagliato ciò che fa? Inoltre pensano di lui che sia buono, ma anche cattivo, furbo e menefreghista.

Anche dal nostro punto di vista Daniel è un bambino molto interessato al rapporto sociale e *cerca gli altri usando la bocca*. Perché proprio la bocca? Perché ha 15 mesi e lo ha fatto fino ad ora per scoprire il mondo, è l'unico strumento che ha e che sa usare. Usa la bocca per amicizia, per difendersi, per dire sì e per dire no; sempre e comunque per cercare di entrare in rapporto con l'altro. Daniel ha dunque un comportamento normale che non dobbiamo connotare negativamente ma trasformare in un comportamento socialmente più accettabile e funzionale. Il ruolo dell'adulto in questo caso è di aiutare il bambino a trovare comportamenti socialmente più evoluti e più efficaci nell'esprimere i propri bisogni relazionali e di scoperta dell'altro.

Per esempio: se morde per difendersi gli possiamo suggerire di dire "NO" a chi lo aggredisce, oppure spingere via chi lo disturba. Se morde per "entrare in amicizia" gli possiamo suggerire di salutare con la mano, di porgere degli oggetti al nuovo amico. Se morde per rabbia possiamo suggerire di fare un urlaccio e fare la faccia brutta.

Se l'adulto si limita a dire: "Non si fa" lascia il bambino senza strumenti per avvicinarsi agli altri con il rischio di inibirne i rudimentali tentativi di rispondere ai bisogni relazionali.

Sara e Sofia sono in una fasi evolutive successive. I loro comportamenti hanno caratteristiche apparentemente opposte (una è spavalda, l'altra remissiva) ma riteniamo che rappresentino due facce della stessa medaglia: entrambe non sanno come si fa a stare in rapporto con gli altri e fanno dei tentativi.

Sara si muove come se il resto del mondo non esistesse, come se non le desse input sufficientemente chiari su *"come funzionano le cose e come funzionano le persone"*. Nella descrizione del comportamento che ne fa la madre si vede come Sara non abbia limiti e contenimento che la ristrutturino. Si muove prevalentemente "da sola", usando il corpo e poco il linguaggio (morde, comportamento da bambina piccola). I suoi tentativi di entrare in rapporto con lo spazio, con gli oggetti e con gli altri vanno in tutte le direzioni senza limiti, appare spavalda (la mamma dice che sembra uno sbirro) e sembra che domini il mondo ma, di fatto, non ha rapporti con nessuno.

I suoi adulti di riferimento però non le rispondono in modo utile: il papà si sposta quando lei chiede spazio; la sorella piange e va dalla mamma quando viene picchiata; la mamma chiede spiegazioni a Sara del suo comportamento. Sara però non può rispondere perché "non ha parole" e perché spetta all'adulto capire i comportamenti dei bambini e tradurli in parole.

Sara va quindi aiutata a passare dall'uso prevalente del corpo a quello del linguaggio attraverso un accompagnamento verbale delle sue azioni; inoltre va dato un rimando chiaro circa quello che si può o non si può fare perché gli altri devono diventare per la bambina *interlocutori e non esecutori dei suoi desideri*. Per esempio al Centro Prima Infanzia la si può invitare a chiedere gli oggetti agli altri bambini, a fare scambio standole accanto per usarli insieme agli altri avendo sempre presente che il suo interesse *deve passare dall'uso dell'oggetto ai rapporti*. Allo stesso modo a casa il papà e la sorella non devono spostarsi e accettare tutte le richieste della bambina, bisogna dire NO perché Sara non ha diritto di chiedere questa cosa. Se gli altri "obbediscono" le restituiscono un'idea errata di un potere che non ha e che non le serve avere. Affinché Sara riesca a creare rapporti soddisfacenti con gli altri deve essere aiutata dagli adulti a regolare i propri comportamenti in modo da tener conto dei bisogni dell'altro. Per esempio se tira un gioco alla sorella, questa deve essere autorizzata dalla madre a rispondere: "no, se mi tiri i giochi io non ti voglio, se me lo porti io gioco con te". Il ruolo degli adulti è quello di diventare un interlocutore per Sara, mettendole di fronte i limiti che il rapporto con gli altri impone. Questo permetterà alla bambina di scoprire che gli altri non sono oggetti, e proprio per questo molto più interessanti.

Per quanto riguarda Sofia i genitori si chiedono come mai sia "rinunciataria" sia nei confronti dei propri desideri (andare sullo scivolo o giocare con gli altri) sia nelle contese con il fratello.

I genitori raccontano che molte volte si intuisce il forte desiderio della bambina di fare delle cose (giocare sullo scivolo al parchetto, andare sulla bicicletta), ma quando la si invita, lei non fa. Con il fratello invece, dopo i litigi e l'intervento dei genitori, lei torna cedendo al fratello il gioco conteso. Questo comportamento viene letto come remissività.

Noi riteniamo invece che Sofia sia una bambina inibita dai messaggi contraddittori che riceve dai suoi adulti. Lei vorrebbe imparare a stare con suo fratello (infatti non sta da sola in camera, smette di giocare se il papà tiene Fabio e gli porta i giochi) anche litigando per la contesa degli oggetti, ma quando questo accade, i genitori rispondono: "lo tengo Fabio, tu gioca da sola". E quando Sofia aggredisce Fabio, i genitori le dicono: "puoi essere arrabbiata con lui, ma se agisci da arrabbiata non mi piaci". L'ambivalenza di tale messaggio non può che inibire la bambina. La contesa dell'oggetto è un'occasione per Sofia per definire la relazione con il fratello ed esprimere le sue emozioni ma mamma e papà intervengono tutelando solo il diritto di ognuno a usare gli oggetti, senza aiutarli a stare insieme.

Inoltre Sofia vorrebbe realizzare i propri desideri (andare sullo scivolo o in bicicletta) ma ciò che la blocca è il messaggio ambivalente che arriva dall'adulto: "Se vuoi prova, ma se non vuoi rinuncia, non ti obbligo. Se non provi però non mi piaci. Decidi tu, cosa fare."

Quando invece Sofia si trova di fronte un adulto che le chiede in modo chiaro "voglio che tu faccia", lei riesce a fare divertendosi (per esempio con la maestra a scuola).

I genitori sono infastiditi ma forse, basta prendere una posizione chiara che permetta a Sofia di capire cosa si vuole da lei.

La preoccupazione di Daniela riguarda la remissività che Leandro mostra nei confronti suoi e di suo marito. Descrive il rapporto tra lei e il bambino come un rapporto in cui lui la provoca molto ed è presente un conflitto di potere in cui lui risulta perdente (si dispera quando arriva la punizione). Questo la fa stare molto male.

Leandro mostra chiaramente interesse per stare in rapporto con la mamma (rapporto che sente minacciato dalla presenza della sorella che ai suoi occhi ha dei privilegi nella relazione con la madre) proprio attraverso e continue provocazioni. Inoltre nei confronti della sorella gli viene detto che lui non può mostrare ciò che sente ma che è meglio che vada dalla mamma che troverà la soluzione che ritiene più giusta. E allora lui obbedisce, va dalla mamma la quale si assume il ruolo di regolatrice dei rapporti e continua a provocarla per ottenere conferma di avere un rapporto con lei. La mamma però risponde che non va bene che lui la provochi, che lei è più forte e decide come si fa. Per questo lui si dispera perché non sa più come fare ad avere l'approvazione della madre.

Ciò che può aiutare Leandro è il riconoscimento e l'accettazione della sua rabbia nei confronti della madre, colpevole di aver fatto una sorella che minaccia il suo posto all'interno della famiglia. Forse basterebbe essere chiari: "Ce l'hai con me perché ti ho fatto una sorella? Be, hai ragione, ma io voglio due bambini e ti aiuto a stare con me e con tua sorella".

In tutte queste situazioni occorre che gli adulti facciano lo sforzo di sgombrare il campo da valutazioni etiche (buono-cattivo), assumere l'intenzione positiva dei bambini di stare dentro i rapporti senza pensare che questo significhi *non avere conflitti*.

Agli adulti spettano compiti di aiuto concreto: non basta dire ai bambini "questo non si fa"; occorre aggiungere "come si può fare" affinché questi ultimi possano imparare ad affrontare i conflitti senza prevaricare l'altro, senza rinunciare ai propri bisogni o inibire le proprie emozioni.

TERZO INCONTRO

I genitori vengono invitati a raccontare le proprie riflessioni in merito a quanto emerso nel secondo incontro ed i tentativi fatti di rispondere in modo diverso ai comportamenti dei propri bambini.

Riportiamo a titolo esemplificativo alcuni interventi:

Chiara: io ho visto che tutti questi incontri mi hanno permesso di chiudere il cerchio. Prima dicevo che Giacomo era violento e aggressivo nei miei confronti e questo mi faceva da una parte paura, dall'altra mi faceva tanta rabbia nei suoi confronti. Ora ho capito che è confuso e arrabbiato con me. Quindi sto cercando di cambiare il mio comportamento: prima di tutto ho smesso di dire bugie e lui è più sereno. Mi inventavo tante storie quando mi assentavo per lavoro e lo piazzavo da una nonna o dall'altra. Ho capito che lo facevo per tutelare me, non lui al quale mettevo addosso tanta confusione e rabbia.

Domenica dovevamo andare da amici e gli ho detto di scegliere dei giochi da portare. Lui ne ha scelti

alcuni e poi ne voleva portare ancora uno enorme. Al mio "no" lui ha urlato e ha buttato tutto a terra. Io non mi sono più spaventata di fronte a lui, ma l'ho preso e fermato dicendogli che gli volevo bene, ma che quello che aveva fatto non mi piaceva. L'ho visto illuminarsi e si è calmato. Prima mi faceva paura, mi sentivo impotente di fronte a lui, incapace ed ero molto arrabbiata con lui.

Francesca: io sto cercando di mollare un po' la presa nei confronti di Maria (4 anni). Ora semplicemente le dico: "non voglio che picchi tua sorella (1 anno), *lo so che sei arrabbiata con me*", senza più aggiungere mille spiegazioni e polpettoni. Stasera la sorella aveva in mano un libro che voleva Maria e ha tentato di strapparglielo. Sono intervenuta dicendo: "non voglio che glielo rubi, se vuoi fai uno scambio". Lei chiaramente non c'è stata. Allora le ho detto: "lo so che sei arrabbiata con me". Maria si è girata per morsicarmi, ma poi si è lasciata andare. È tutto più leggero.

Giovanna: anch'io sono riuscita finalmente a dire a Sofia "sei arrabbiata con me", non glielo avevo mai detto. Ho deciso di toglierle il ciuccio durante il giorno e questa volta ho deciso io, non ho chiesto a lei di decidere per farmi contenta. Una mattina le ho detto: "ora lo mettiamo nella scatoletta e non lo prendiamo fino a sera". Lei ha detto va bene. Quando dovevamo uscire lei ha chiesto il ciuccio, ma io le ho detto "no". Lei continuava a chiederlo e alla fine ha pianto. Allora le ho detto: "lo so, sei arrabbiata con me. Puoi farmi una pernacchia. Ma il ciuccio no". Lei me l'ha fatta. È stata una liberazione, ci si può arrabbiare, tutte e due.